

## 1. SISTEMA INSEDIATIVO STORICO

### 1.1. NOTE SULL'EVOLUZIONE STORICA DEL TERRITORIO DELL'AREA BAZZANESE

#### 1.1.1. *L'insediamento preistorico e della storia antica*

##### PREISTORIA

Nonostante la presenza dell'uomo nell'area pedecollinare dell'Appennino bolognese sia attestata fin dal Paleolitico, è con il Neolitico che gli stazionamenti umani si fanno più copiosi soprattutto nella zona di Bazzano, che è sede del maggior numero di ritrovamenti archeologici (anche riferiti all'età del bronzo, del ferro e dell'epoca romana). Dell'età neolitica (8000 - 2000 a.C transizione tra età della pietra e dei metalli) l'uomo abitava in stazioni lacustri o terrestri, dette terremare, poste su palafitte e circondate dalle acque, lavorava legno, pietra, osso, ambra e corno. A Podere Bellaria sono stati rinvenuti reperti risalenti sia al Paleolitico inferiore (200.000 anni B.P.) che al Paleolitico superiore (30.000-25.000 anni B.P.), che testimoniano la presenza delle prime comunità.

All'interno dello stesso Podere Bellaria sono stati inoltre fatti rinvenimenti che documentano una ricca industria litica datata al periodo Neolitico e il successivo Eneolitico, al quale appartiene anche un utensile ritrovato a Cappella, nei pressi di Monte Morello.

##### BRONZO

A Bazzano nello specifico in prossimità della Rocca si sono ritrovate tracce di un insediamento terramaricolo d'altura abbandonato nell'età del bronzo (1550-1170 a.C.); l'insediamento era dotato di fossato e terrapieno e con buona probabilità persistette con continuità anche in epoca successiva come importante luogo di mercato. Il sito ha restituito reperti quali scodelle, tazze, frammenti decorati di parete, piccoli coltelli in bronzo; questo sito si differenzia per caratteristiche morfologiche e strutturali dai tipici insediamenti terramaricoli di pianura delimitati da argine e fossato proprio per la sua posizione. In genere infatti il sistema insediativo di questo periodo è costituito da siti arroccati che adattano il proprio sviluppo strutturale alla conformazione del luogo, sfruttando per esempio le aree delimitate da pendii per scopi difensivi. Probabilmente l'insediamento della Rocca di Bazzano era molto piccolo anche confrontato con altri insediamenti terramaricoli, anche se non ci sono giunti sufficienti dati strutturali per poterlo affermare con certezza.

A Crespellano è stata trovata una necropoli dell'età del bronzo, e nella frazione di Pragatto è venuta alla luce la più importante terramare di tutto il territorio bolognese. Appartengono alla civiltà del bronzo in fase piena e tarda altri ritrovamenti rinvenuti a Pradalbino, Bazzano, Pragatto e Monteveglio; la civiltà villanoviana si insediò a Bazzano, con un centro agricolo e industriale della lavorazione del ferro, e a Monteveglio (Ziribega); altri ritrovamenti sono stati scoperti a Zola Predosa (tombe) e resti di ceramiche a Gesso e a San Martino in Casola. A Crespellano è stata trovata una necropoli con oggetti in ferro e bronzo; altre tombe a Bazzano e a Monteveglio e a Oliveto. Ancora tombe a Serravalle, Zappolino e Ponzano (anche strumenti in ferro, come rasoi, morsi per cavalli, asce votive, fibule e palette).

##### FERRO

Il comprensorio vallivo del Samoggia è stato oggetto di numerosi rinvenimenti relativi alla 1° e 2°età del ferro, soprattutto tombe e oggetti a corredo di siti funerari.

Relativamente alla prima età del ferro si riscontra una notevole occupazione del territorio, in

particolare nell'area compresa tra il Ghiaia e il Samoggia, in corrispondenza di Ponzano e nelle immediate vicinanze del fiume a 12 Km da Bazzano. Oltrepassato il centro di Bazzano si riscontra nell'alta pianura antistante la presenza di numerosi rinvenimenti relativi alla prima età del ferro, con una particolare densità nell'area compresa tra l'attuale via Bazzanese e la confluenza tra il Samoggia e il torrente Martignone.

Tutta una serie di rinvenimenti mostrano una completa adesione del centro di Bazzano alle coeve manifestazioni felsinee, anche dal punto di vista della composizione dei corredi e del rituale funerario.

Nel podere Guidotta di S. Martino di Casola (Monte San Pietro) sono stati scoperti coltellini, punte di freccia, frammenti di accetta in pietra verde raschiatoi e residui di lavorazione della pietra che risalgono al IV sec. a.C.

Risalenti all'età del ferro sono anche alcuni tracciati viari, prima tra tutti la via Claudia (attuale Bazzanese).

Numerosi ritrovamenti sono anche avvenuti nella valle del Samoggia a Zappolino, Bellaria di Bazzano e nel territorio di Monteveglio.

I numerosi reperti rinvenuti in questa zona appartenenti al periodo dell'età del ferro testimoniano 2 aree di occupazione, una a Bazzano e una più a valle.

Gli insediamenti a monte si concentrano a fondovalle in prossimità dei fiumi, fanno eccezione le sole testimonianze di Monte Morello e Monte Avezzano che potranno forse essere relazionati a diverticoli viari trasversali legati ai torrenti Marzatore e Landa e rivolti il primo verso la valle del Panaro e il secondo verso quella del Lavino.

I centri di fondovalle si dispongono a distanza regolare l'uno dall'altro sui versanti del Ghiaia e del Samoggia in modo da occupare intensivamente il territorio. I sepolcri rinvenuti non testimoniano di grandi insediamenti, forse popolamenti incentrati sulla presenza di alcuni nuclei famigliari emergenti detentori del controllo sulle risorse agricole e dell'allevamento.

Fornace Minelli costituisce l'unica testimonianza certa per Bazzano relativa alla prima età del ferro: sono state rinvenute 36 tombe con oggetti diversi dai quelli rinvenuti negli altri sepolcri e sicuramente di maggior prestigio e indicatori di un livello spirituale e culturale più alto (culto della vita extraterrena, modelli socio economici legati al rapporto con analoghe testimonianze rinvenute a Bologna). Da questi indicatori gli studiosi deducono che da Bazzano siano partite le colonizzazioni degli altri territori e che quindi che si tratti dell'insediamento più antico.

Tra l'VIII sec. e il VII a.C. si verifica un processo di sfruttamento del territorio della pianura, attraverso la realizzazione di canalizzazioni per le colture estensive, ed anche delle pendici collinari per la coltivazione di alberi da frutto e la vite (introdotta dagli etruschi in seguito a contatti commerciali con i greci nel VII sec.). I siti noti sono: a Castello di Serravalle Ponzano e Mercatello; a Monteveglio Zappolino, Termine Grosso, Ziribega, fondo Scarsella, Monte Morello e podere San Giovanni; a Bazzano si ritrovano Fornace Minelli; a Crespellano i poderi Stanga-Barocci-Banzi a Pragatto, villa Stella, podere Cassina, podere Riolo, Ca' Selvatica a Calcara; a Zola Predosa Pilastrino (fine VI – V sec. a C.) . A Mercatello è stata documentata la persistenza dell'insediamento dall'epoca Neolitica fino dalla fase tardoantica e fino al ritrovamento di un tracciato stradale lungo il corso del torrente Ghiaie (diretrice del Samoggia e del Panaro). Pragatto venne abbandonata dagli etruschi, infatti non vi sono ritrovamenti attribuibili al periodo.

ETRUSCHI

La civiltà etrusca in Emilia fu interrotta bruscamente dall'arrivo dei barbari Galli Boi, tribù celtiche provenienti dalla zona dell'alto Reno e Danubio, enormemente meno civili degli etruschi che occuparono il bolognese per 2 secoli fino a che nel 192 a. C. vennero battuti dai romani e ritirarono verso nord.

Monte Avezzano è caratterizzato da ritrovamenti di tombe etrusche.

I ritrovamenti etruschi sono relativamente scarsi nella vallata del Lavino; a Zola Predosa sono stati ritrovati 3 sepolcri e 2 candelabri e a Monte Capra un deposito votivo con 5 bronzetti del V sec a.C.

Altre tombe sono state rinvenute a Monte San Pietro, precisamente alla Bora di Pradalbino; ritrovamenti etruschi sono stati rinvenuti anche a Crespellano, Bazzano, Oliveto, Monteveglio (loc. Traversa alla confluenza tra il Samoggia e il Ghiara), Monte Morello, Serravalle, Monte Avezzano.

Gli etruschi portarono la loro civiltà avanzata migliorando la sistemazione dei terreni, sviluppando industria e agricoltura e razionalizzando in particolare i vigneti per la produzione intensiva di vino.

#### ROMANI

In epoca romana, il territorio in esame si trova sul confine tra le giurisdizioni di Mutina e Bononia. Ponte Samoggia<sup>1</sup> si trova in posizione intermedia tra il Municipio Romano di Bologna e quello di Modena. Bazzano, Monteveglio, Serravalle e Savigno erano allora compresi nel municipio modenese e furono riscattati da Bologna solo nel medioevo.

E' il Torrente Muzza "la Fioma" che a Bazzano nell'VIII sec. d.C. segna il confine tra i territori Bizantini e i territori longobardi ed in seguito tra lo Stato pontificio e il dominio Estense e dopo l'unità d'Italia fino al fascismo fra il territorio modenese e il territorio bolognese<sup>2</sup>.

Nella Tabula Peutingeriana (riproduzione medievale di Itinerari di epoca Imperiale – IV sec. d.C) sono chiaramente indicati il Torrente Lavino e il Torrente Samoggia e gli insediamenti di: Rigosa (Zola Predosa), T. Albergati, San Lorenzo in Collina, T. Dei Catani, Confortino, Crespolano, Valletta, Bota, M. Vecchio, Pradalbino, S. Cosimo B., Bazano (Bazzano), M. Via (Monteveglio), M. Budello, Serravalle, Zappolino, Samoggia, Pradole, Savigno, Vedegheto, Monte Vignola, La Trinità, Monte Pastore. [cfr. Bonifica]

Nel fondo Ca' dei Romani a Castelletto è stato ritrovato un edificio rustico con presenza di fornace (ipotesi) del primo sec. a.C. Poco lontana si trova anche la casa rustica del fondo Prati Camazzola. Il Monte Budello che è indicato attualmente da S. Andrea da Corneliano, vanta origine antica: fondo agricolo della Gens Cornelia.

Il Torrente Lavino cambia il proprio itinerario diverse volte e con buona probabilità segna il confine della tipologia insediativa Terramaricola e comunque fino al secondo secolo a. C. (realizzazione della via Emilia) gli insediamenti seguirono l'evolversi degli itinerari dei torrenti. [cfr. Bonifica]

Nella viabilità attuale si riconoscono ancora i resti della centuriazione del 183 a.C. dell'agro

---

<sup>1</sup> L'origine del toponimo non è ancora definita univocamente; secondo diversi autori deriva dal latino Semis medium (mezzo moggio, piccola misura), secondo Rubbiani dal sanscrito "nodo d'acque", più improbabile la derivazione latina Semita media (Salmodia) in relazione alla collocazione.

<sup>2</sup> Castelfranco e Piumazzo facevano parte del territorio Bolognese, fino all'istituzione delle province, tuttora fanno parte della diocesi di Bologna.

bolognese e modenese: particolarmente interessante è un tratto dell'odierna strada provinciale tra Ponte Samoggia e Muffa, che coincide con un segmento del cardo massimo e per oltre 2 km accompagna il letto del Samoggia. La prosecuzione della provinciale da Muffa a Monteveglio, denominata via Cassola, corre sul colmo di un paleoalveo del Samoggia, tanto che è possibile pensare a un Samoggia antico arginato e forse attiancato da una strada alzaia, che poi divenne la Cassiola medievale.

Oltre alla via Emilia i Romani ricostruirono la più antica via Claudia, l'attuale Bazzanese e partire dalla colonizzazione dell'agro da parte dei romani tutto il territorio tra le due vie cambiò la propria struttura e configurazione.

Nel periodo successivo assumono particolare importanza Monteveglio, Crespellano e Calcara.

Già in epoca tardo antica la regimazione romana scarsamente mantenuta e sempre più abbandonata perdeva parte del reticolo come descrive Sant'Ambrogio nel 387 d.C.

Nel 587 d.C un periodo di inondazioni e piogge intense fece mutare la conformazione artificiale di questi territori dal Reno al Samoggia fino ad arrivare alla conformazione attuale solo nel XIV sec. quando il Samoggia fu fatto confluire nel Reno (1341).

### *1.1.2. Il periodo medievale*

#### *L'insediamento castellare e difensivo*

La storia della valle del Samoggia è in parte spiegabile con il singolare ruolo di terra di confine che essa ha da sempre rivestito: il limite amministrativo tra le colonie romane di Bononia e Mutina si trasformò, dopo la caduta dell'Impero Romano, nel conteso confine tra Esarcato e "Longobardia".

Nel periodo bizantino sorsero i primi castelli a Monteveglio e nei pressi di Bazzano (Bucco); già a partire dal VI sec. Bazzano e Monteveglio fanno parte della linea di difesa (dal Frignano fino a Ferrara) definita "fossa militare" verso occidente del governo bizantino di Ravenna. A Monteveglio nel 529 furono respinti i longobardi di Agilulfo, ma nel 728 l'insediamento venne distrutto da Liutiprando. Monteveglio, si consolidò quindi come centro feudale dopo la conquista franca dei Longobardi nel 774 d.C. demarcando il limite dello Stato della Chiesa.

Nei secoli IX e X si assistette a un intenso processo di incastellamento con nuovi castelli sorti spesso sulle rovine di quelli di origine bizantina a Monteveglio, Bazzano, Crespellano, Cuzzano, Oliveto, Samoggia, Savigno, Serravalle, Tiola, Zappolino e Montebudello.

Nei X sec. Monteveglio è feudo dei Canossa; dalla morte di Matilde non viene assoggettato allo Stato della Chiesa fino alla fine del XII sec. quando Bologna lo sottomette.

Nel X sec. anche a Bazzano è stato costruito il castello [cfr Dal Reno al Panaro]. Nel recinto fortificato oltre alla dimora del signore, del vicario, i depositi delle armi, qualche casa e magazzini per la custodia di merci e animali. L'estensione del presidio è di 8.250 mq (300 tavole.).

In questo periodo le rocche di Monteveglio, insieme a Crespellano, Bazzano e Zola divennero i capisaldi della struttura difensiva dei Canossa contro gli eserciti di Enrico IV in difesa del papato. In particolare, Bazzano divenuto feudo di Matilde di Canossa, alla sua morte (1115)

ritorna tra i possedimenti del vescovo di Modena.

L'insediamento di Sermeda, un'area pianeggiante tra Oliveto e Monteveglio, chiusa tra il Samoggia e il Ghiaia, fu uno dei tanti insediamenti di proprietà della comunità di San Silvestro di Nonantola situati nel territorio di Monteveglio; in passato si trattava di un'area paludosa, sulla quale si staglia una piccola altura detta Tomba in direzione di Zappolino.

A partire dal XIV sec. compaiono 2 chiese: la chiesa di San Martino di Sarmeda, in seguito scomparsa, e San Giovanni di Sermeda, di cui rimane traccia fino al 1602 in un documento.

In periodo medievale l'area è terra di confine e teatro di numerose battaglie. Tra le tante si cita quella tra Matilde di Canossa e l'Imperatore, la battaglia (1325) del castello di Zappolino, che vide vincitori i modenesi.

Con la morte di Matilde di Canossa si accresce la visibilità dei gruppi consortili, come i Cattanei di Monteveglio che si propongono come interlocutori e antagonisti del potere cittadino e diocesano in un intreccio di alleanze e trattati. A trarre profitto da questa situazione fu in prima istanza San Silvestro di Nonantola pronto a consolidare il cospicuo patrimonio fondiario intorno a Oliveto, Sarmeda, Stiore e Sant'Apollinare di Stagnano, mentre San Pietro di Modena estese il proprio controllo in particolare su Monteveglio e Bazzano.<sup>3</sup>

Nel 1288 fu istituito il mercato mensile di Monteveglio, che rimase attivo fino al XVIII sec., in seguito fu spostato a Bazzano [cfr. dal Reno al Panaro].

Del castello di Bazzano<sup>4</sup> ricostruito nel 1301 si riscontrano numerose tracce nella struttura attuale (torre della guardia, ala del fabbricato situata a destra della rocca)

Alcuni castelli sorsero su strutture difensive di epoca bizantina e altomedievale. Nel 1428 fu distrutto il castello di Oliveto, con la sua importante comunità ebraica, per opera di mercenari pontifici.

In prossimità della valle del Lavino la struttura castellare si è peggio conservata in quanto il dominio bolognese si è consolidato nel tempo e delle opere di difesa ben presto non ci fu necessità; si vedano a questo proposito i siti di Venerano, Mongiorgio (fu comune nel XIII sec. E poi feudo di Andrea di Francesco Casali e definitivamente soppresso nel 1532 da Clemente VII), La Stella, Ca' Casella, Cuzzano (Ghibellini, distrutto da un incendio nel 1360), Tiola, l'antichissima struttura di Monte San Giovanni Vecchio.

Verso il Samoggia permangono maggiormente alcuni castelli (Monteveglio, Castello di Serravalle) e torri.

Il Castello di Serravalle nel 1209 è incluso dall'Imperatore Ottone IV tra i territori pertinenziali dell'Abbazia di Nonantola. Nel XIII sec., sotto il dominio bolognese, ricostruzioni e rafforzamenti sono frequenti a causa delle continue battaglie verificatesi nel territorio. Il fortilizio è di circa mezzo chilometro di circonferenza e ha due porte opposte per l'accesso. Solo nel 1376 Monteveglio riacquistò un certo prestigio, quando subentrò a Serravalle come sede del vicariato. L'attuale ingresso a doppia porta risale al 1227 (distrutto e ricostruito nel 1523 ed in seguito restaurato). Nello stesso periodo, dagli Statuti del Comune di Bologna, si apprende che anche Savigno era di notevole importanza tanto che i bolognesi prescrissero la realizzazione

---

<sup>3</sup> D. cerami, Uomini e terre della collina bolognese nei documenti nonantolani. L'insediamento di sarmeda (secc. X-XIII) p.21

<sup>4</sup> Il castello fu restaurato dopo il terremoto del 1929 e in seguito ai danni bellici. Le pitture interne risalgono al periodo dei Bentivoglio.

delle mura e di due porte per 45 metri di lunghezza<sup>5</sup>.

All'interno degli insediamenti fortificati in generale si trovano numerosi edifici aggregati in forma di corte con tipologie isolate e a schiera, tra le quali sono inseriti in aderenza, in particolare nella zona montana, locali ad uso rurale (stalle, fienili e magazzini) con balchio.

#### *L'Innesediamento religioso*

Fu l'attivismo dei monaci benedettini attraverso l'insediamento monastico a consentire la ripresa delle bonifiche romane con l'attività di coltivazione dei terreni tra Muzza (Muffa) e Reno per colmata fin dall'VIII sec. con l'insediamento di Monteveglio, Cornegliano (Bazzano) e San Lorenzo in Collina (Monte San Pietro) [cfr. Bonifica].

La struttura ecclesiastica è il più continuo strumento di gestione del territorio delle due vallate. Alla fine del IX sec. il termine *Plebs* comparve nei documenti per indicare una comunità di fedeli di un certo luogo, e sottoposta ad una certa giurisdizione ecclesiastica. Nel XI e XII sec. con l'istituzione delle diocesi si svilupparono le pievi e le parrocchie (Diocesi, Pieve, Parrocchia). La giurisdizione dei Monteveglio ricomprese molte parrocchie tra Panaro e Lavino. Oltre questa organizzazione, nel territorio vi erano anche conventi, hospitali ed oratori.

La principale struttura è l'Abbazia di Monteveglio, Santa Maria Assunta attestata dal IX sec. con un ambito territoriale tra i più vasti del territorio bolognese. Il Complesso monastico agostiniano, documentato a partire dal XII. Chiesa romanica, aula, presbitero innalzato e cripta sottostante. Definita dal Calindri di "barbara architettura" fu restaurata dal Rivani nel 1927-30. la struttura monastica a due chiostri quattrocenteschi di cui rimane un lato visibile.

Dipendente da Nonantola è la Badia di SS. Fabiano e Sebastiano a Monte San Pietro vicino al complesso di Mongiorgio e, nello stesso comune, dipende da Nonantola anche la chiesa di San Lorenzo in cui risiedevano i monaci Lateranensi.

In prossimità di Castello di Serravalle si trova Sant'Apollinare guidata dai monaci lateranensi di San Lorenzo che dipendevano da Ravenna.

Ci si trova cioè in corrispondenza di una terra di confine tra l'esarcato di Ravenna e le giurisdizioni monastiche delle abbazie di Nonantola e san Pietro di Modena<sup>6</sup>

In epoca medievale, dopo la nascita delle pievi, si assistette alla nascita di piccole chiese locali che permisero una capillare diffusione del culto cristiano: San Michele Arcangelo (Tiola di Castello di Serravalle), San Giovanni Battista di Planoro (sulle colline di Ponte Ronca), San Cassiano, San Nicolò, Sant'Agata di Petrosa, queste ultime due di matrice bizantina. La zona meridionale della valle del Lavino era controllata dalla Pieve di San Lorenzo in Collina, un territorio oggi compreso tra Monte San Pietro, Zola Predosa, Anzola, Sasso Marconi e Crespellano.

#### *1.1.3. Il periodo rinascimentale e della storia moderna*

Nel XVI sec., con l'avvento delle artiglierie, i castelli e le fortificazioni, ormai inutili, andarono quasi tutti in rovina e la storia di questo territorio, che per secoli aveva avuto un ruolo di primo piano, si fece sempre più marginale. Il successivo periodo di relativa stabilità politica portò

<sup>5</sup> In Paola Foschi, *i Castelli montani del comune di Bologna fra XIII XIV sec.*, in I castelli dell'appennino nel medioevo, atti della giornata di studio (11 settembre 1999), Gruppo di studi della valle del Reno, Porretta Terme, Società Pistoriese di Storia Patria, Pistoia, ..2000.

<sup>6</sup> in Domenico Cerami, op. cit., p.20

comunque a un notevole incremento edilizio in tutta la valle, dove i casali fortificati e le torri al centro di vasti poderi divennero il fulcro della notevole organizzazione agricola della valle.

I piccoli agglomerati e i nuclei rurali al tempo finirono per abbandonare le severe architetture funzionali alla difesa e al presidio del territorio per acquistare sempre più caratteri moderni e signorili e dalle torri e corti chiuse, di cui restano alcune significative testimonianze a Bonfiglio, Ca' D'Agostini, e Ca' Casini, si passò via via alle corti aperte, alle ville settecentesche e ai palazzetti di campagna, come Farnè e Monzale, che si mostrano come un unico grande edificio composto dai più corpi edilizi in cui è evidente il sovrapporsi di elementi di epoche costruttive diverse.



La pieve di San Lorenzo in Collina nelle carte cinquecentesche di Johannes Berblachus Roffensis (cfr. Fanti, *il Carrobbio*)

*In epoca moderna, diverse chiese subirono danni ingenti in seguito al terremoto del 1929 e molte delle antiche chiese furono rase al suolo dai bombardamenti della seconda Guerra Mondiale e furono tra i primi edifici ad essere ricostruiti, si ricorda Mongiogio, Zapponino e Ponzano in collina e Bazzano e Crespellano lungo la Bazzanese.*

#### 1.1.4. I principali centri urbani

##### Bazzano

E' l'insediamento urbano più rilevante dell'area bazzanese e le sue origini sono antiche; costantemente abitato in tutte le epoche presenta una struttura complessa ed articolata:

All'interno del centro si segnalano:

Il Castello

Borghetto di Sopra e Borghetto di sotto rioni poveri del centro di Bazzano.

Cascapelo, zona in cui venivano conciate le pelli e lavorate le setole dei maiali; magazzini del legname della ferramenta della fam. Zanetti Lamante

Corte San Giobbe situata a ridosso di via Termanini dove si trovavano numerose osterie; il borgo era abitato da artigiani

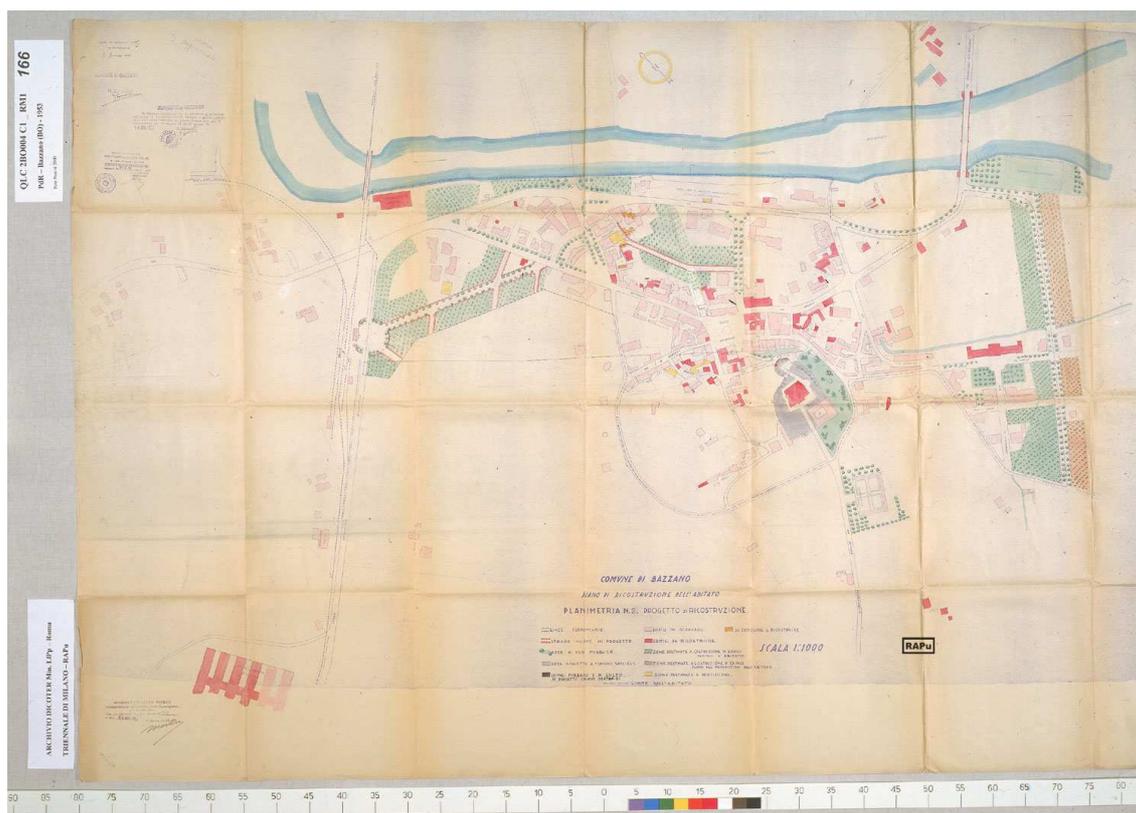
Fondazza sito antico del centro, rione popolare

Paradiso quartiere più alto, panoramico e benestante di Bazzano vi si sale da via Venturi e da via Giovanni da Bazzano

San Giuseppe contiguo a Paradiso, relativamente recente.

Il centro storico di Bazzano ha subito ingenti danni bellici e ciò ha portato ad interventi di ricostruzione e nuova costruzione anche all'interno del centro storico come si evince dai documenti del PdiR.

Bazzano ha, nella prima periferia urbana, alcuni tessuti insediati di origine storica.



A. RAPU, Piano di Ricostruzione, Bazzano

### Crespellano

Insedimento romano (Crispinanum) situato sulla via Claudia (Bazzanese) ed insieme a Pragatto, Calcara e Oliveto, costituisce il Pagus Pitilianus. In seguito alla caduta dell'impero romano la chiesa di Crespellano, in un primo tempo, fu dipendente della giurisdizione di

Monteveglia e, a partire dal 751, da Nonantola.

Il castello, era semplice già considerato semplice curtis già dopo la conquista dei Longobardi, in epoca più recente venne conteso tra modenesi e bolognesi e passò sotto i Bolognesi.

#### *Calcara*

Questa piccola comunità nel 1256 contava 15 fumanti, aumentati a 53 nel 1303: si dispone infatti di una fonte molto precisa datata al 1304, una rilevazione fiscale articolata in 3 registri conservati all'Archivio di Stato di Bologna.

Attualmente si segnala anche il centro di Calcara per la propria particolarità di sistema di ville con parco, come evoluzione di un sistema rurale antico.

#### *Monteveglia*

Insedimento antico, etrusco e romano, sede di una importante abbazia, più volte assediato, fece parte dei possedimenti di Matilde di Canossa<sup>7</sup>. In località Oliveto nel borgo fu costruita una banca "Ca' Grande dell'Ebreo" (l'unica di cui si ha notizie in Appennino) e vi si insediò una numerosa comunità ebraica.

Tra gli esempi di architetture presenti nel territorio si cita il complesso rurale di San Teodoro<sup>8</sup>, villa Puglie (ottocentesca, con impianto rinascimentale), la Bronzina (locanda, albero ad Oliveto).

L'attuale insediamento, a valle del centro antico, si sviluppa a partire dalla fine dell'Ottocento quando viene realizzato il municipio. L'urbanizzato si sviluppa lungo la strada di fondovalle, di nuova costruzione e tende a saldare borghi rurali preesistenti.

#### *Castello di Serravalle*

Nucleo fortificato (486 m di cerchia muraria) situato sul confine tra Modena e Bologna, costruito nel duecento<sup>9</sup> e varie volte modificato alla fine del Trecento passò sotto il vicariato dei Savigno. Il vicariato comprendeva anche tutto il territorio dell'attuale Monte San Pietro. I Boccadiferro governarono Serravalle fino al XVIII sec.

Nel 1815 venne costituito il comune comprendente i centri di Serravalle, Tiola, Zappolino e Ponzano, con capoluogo a Castelletto. L'insediamento di castelletto ha formazione simile a quella di Monteveglia.

#### *Savigno*

Toponimo di origine romana (Fundus Sabinus), è documentata la continuità insediativa in un documento del 1068 conservato a Nonantola in cui è citato Castrum Sabinii di proprietà dei Conti Panico. Alcuni approfondimenti archeologici hanno dimostrato la presenza di mura robuste con rocca e torre.

Nel territorio di Savigno si trovava (ora rudere) un altro interessante complesso fortificato in

---

<sup>7</sup> Particolarmente ricca di informazioni è la vicenda storica dell'insediamento antico di Monteveglia. Si ritiene pertanto di rimandare alla copiosa documentazione e agli approfondimenti effettuati anche in occasione dell'istituzione del Parco.

<sup>8</sup> Attuale sede del Parco.

<sup>9</sup> Secondo Giovanni da Bazzano nel 1227

località Rodiano, oggi comunemente denominata "Castellaccio" oltre il cimitero in prossimità di una casa (detta Villa).

Samoggia, nel VII sec. corrispondeva alla provincia annonaria Bizantina Kàstron Samoughia. Non sono note le origini probabilmente del periodo canossiano; nel 1223 contava 57 fumanti. Il Calindri dichiara che il castello aveva un giro di mura di 334 m con una rocca e due porte con ponti levatori e torri; è stato distrutto definitivamente durante la Seconda Guerra Mondiale.

#### *Zola Predosa*

Antica *Celula* fu castrum posto all'interno di una grande corte con due livelli di accesso e funzioni dello spazio. Conteneva la cappella di San Cassiano e le sue pertinenze, mentre entro le mura si trovava un altro fabbricato. Nei pressi si trovavano anche le chiese di San Giovanni Battista San Michele Arcangelo. Velle donato da Matilde di Canossa al monastero di Nonantola nel 1102 [*Cerami D.*], distrutto tra il 1133 e il 1143 e poi ricostruito. Il centro attuale, è connotato dalla presenza di due borghi di case situate a ridosso del ponte del Lavino e da importanti ville variamente localizzate sia in pianura che nella parte collinare.

Sono presenti alcune architetture contemporanee:

lo stabilimento "Ex Serenari", Gruppo Architetti Città Nuova, nel 1970,

la chiesa di San Luigi a Riale, arch. Glauco Gresleri, nel 1975.

lo stabilimento FAAC, ing Paolo Andina, nel 1978.

lo stabilimento della D&C, arch. Adolfo Natalini e Roberto Magris, nel 1980;

lo stabilimento della Montenegro, arch. Carlo Gresleri e Ezio Segrelli, nel 1980.

Il palazzo Municipale, ing. Ivo Tagliaventi, nel 1982

#### *Monte san Pietro*

Il comune di Monte San Pietro è formato dall'insieme di numerosi centri sparsi, anche di importanza storica significativa (San Lorenzo, M. San Giovanni, M. San Giorgio, ecc...), ma nessuno di essi ha assunto in epoca moderna dimensioni significative dal punto di vista urbano. Con l'insediamento del Municipio a Calderino, in posizione decentrata rispetto al territorio comunale, ma strategica rispetto alla viabilità principale e all'attraversamento del Lavino (Ponte di Rivabella), si sviluppa attorno ad esso e alle case Bonazzi un nuovo centro abitato.

#### *1.1.5. L'insediamento rurale: edificato, territorio e paesaggio*

In epoca preistorica il territorio della prima quinta collinare era caratterizzato dalla presenza di foreste di querce tigli e olmi, mentre la pianura alluvionale era caratterizzata da pioppi, ontani e salici. Solo nel periodo del bronzo è documentata la presenza di colture cerealicole, bevande fermentate (uva) e lavorazione di latticini.

E' a partire dagli insediamenti etruschi che possiamo definire le strette relazioni tra territorio paesaggio e insediamento. Nel periodo etrusco vennero razionalizzati i vigneti specializzati, caratteristici anche in epoca successiva di questo territorio; gli etruschi lavoravano i terreni a frumento, orzo, miglio legumi, campi con vite maritata agli olmi.

Ricco e documentato è il periodo romano e particolarmente studiata è l'organizzazione agraria

della villa rustica, che, oltre ai campi coltivati con vite maritata con olmi, aveva l'orto recintato, il vivaio di olmi, campi di ulivi e, dove possibile, oltre ai cereali e legumi si coltivava anche la canapa e il bosso.

Nella zona pedecollinare e di pianura le sistemazioni agrarie a prati e ronche assunsero massima espansione tra il X sec. e il XIII a seguito della cessione per enfiteusi anche a famiglie borghesi cittadine emergenti. Si diffonde pienamente il toponimo Tomba (terreno sopraelevato tra zone paludose) [cfr. Bonifica].

L'architettura tradizionale appenninica in legno comincia ad avere una evoluzione con l'arrivo dei maestri Comacini dopo il X sec. L'arte di utilizzare per le costruzioni pietre angolari, architravi, basamenti ed anche elementi decorativi fa sì che in particolare l'Appennino si arricchisca di elementi strutturali notevoli.

I fiumi dal XII secolo in poi svolgono anche il ruolo di sedi per la realizzazione di mulini, segherie, fornaci, pile da riso. Dal 1176 si hanno testimonianze scritte dell'esistenza del Molino antico di Monteveglio e nel trecento del Mulino del Braglia [cfr. Bonifica]. Le opere per la derivazione delle acque variavano molto a seconda della necessità da poche decine di metri ad alcuni chilometri. Si cita il canale del Molino dei Pepoli del cinquecento che in seguito fu congiunto più a valle con quello che alimentava il mulino e le "tombe" dei Magnani oltre a servire per le argille della fornace a carica verticale presente in località Torre. Altra fornace è quella di Calcara come anche il mulino di Sant'Almaso.

Nel XII sec si assiste anche ad una emigrazione verso la città di Bologna a causa delle numerose battaglie presenti nel territorio in tale proporzione, che, appena dopo un secolo, la città decise di obbligare gli inurbati a rientrare nelle loro terre di origine. Questo certamente provocò una diffusione dei saperi artigiani determinante per l'evoluzione delle attività integrative al quella prettamente rurale. [cfr Storia e storie di un millennio di mobilità]. Nei secoli successivi ed in particolare nel cinquecento l'emigrazione verso la città è nota soprattutto per i ceti più abbienti al fine di offrire ai giovani l'apprendimento di mestieri artigiani.

Si diffondono nel XIV secolo le case-forti, residenze fortificate di ampia pianta quadrata, a metà strada tra la residenza fortificata e la casa rurale. Alle strutture più importanti si associano altri edifici a formare le corti. Caratteristiche anche le colombaie con elementi in cotto che costituiscono mensole per i colombi (per scopi alimentari e per la produzione del guano). Tra le colture introdotte nel trecento si cita il lino in alternativa alla canapa, il gelso e la robbia (che produceva una sostanza colorante rossa).

Nel XIV sec a Savigno sono citati 3 mulini (Estimi): Molino Calzagato, Molino Largacense entrambi sul Samoggia e il Molino del Bosco.

Nel XIV a Calcara vi erano dodici contrade i cui terreni erano per lo più coltivati ad arativo semplice, per il 15% a prato e solo per una esigua parte a promiscuo con presenza della piantata, la proprietà era molto frazionata. L'insediamento sparso era limitato ad alcuni possedimenti della pieve di Monteveglio e di cittadini bolognesi come i Guastavillani, mentre prevaleva il piccolo aggregato (3-10 case e capanni). [estimi in Archeologia medievale].

A partire dal secolo XVI lo sviluppo dei mercati (Savigno, Serravalle, Monteveglio e poi Bazzano) portò alla formazione di borghi abitati in posizioni pianeggianti e comode; più o meno negli stessi anni si diffusero le torri colombaie, per l'allevamento di piccioni e rondini.

Crespellano da solo vanta nel 1518 su 500 abitanti ben 66 viticoltori [cfr.dal Reno al Panaro].

Dal XVI sec. i molini diventano sempre più numerosi tra questi sono noti il molino delle Rovine (costruito ex novo in seguito alla demolizione dell'antico edificio effettuata dai tedeschi) e il molino del Dottore. IL rio Venola è certamente uno dei più sfruttati dal punto di vista idraulico.

Leandro Alberi nel 1551 ci descrive il territorio bolognese come fiorente e molto fertile ricco di alberi da frutto (compresi gli olivi) vigneti e frutteti e caratterizzato dalla famosa piantata, definita da Alberti "belli e vaghi ordini d'alberi dalle viti accompagnati" con alberi da frutto o gelsi alternati a vite.

I numerosi documenti conservati nel fondo archivistico della Pieve di Monteveglio documentano e descrivono molte possessioni sempre caratterizzate dalla presenza di case in pietra "cupate" con la copertura tradizionale in coppi, "tassellate" con solaio e "balchinate" e con il caratteristico balchio antesignano dei più recenti fienili oltre che ricche di spazi aperti come aia ed orto e degli accessori necessari come il forno. All'interno dei poderi erano sempre oltre ai territori coltivati ad orzo e grano e ricchi di piantane anche zone boscate a castagneto ed incolte.

Sul finire del '500 grazie all'applicazione di nuove tecniche di coltivazione e al conseguente aumento del reddito agrario si sviluppò nel territorio di Crespellano un sistema di ville signorili atte a veri luoghi di rappresentanza, dotate di cappelle private, teatri e saloni per eventi mondani.

Nel seicento è documentata l'estrazione della "scaglia" che veniva cotta nel fornello e macinata per la produzione della migliore calce idraulica (calcina).

Nel XVII secolo in questo territorio sorse il più importante esempio emiliano di architettura residenziale di campagna: palazzo Albergati. Al centro della tenuta agricola era situata la villa progettata dall'Arch. Albergati (con elementi del Vignola) organizzata secondo quattro assi lunghi 4 km oltre che determinante anche la regimazione del torrente Lavino (Saccenti 1684-92).

Elementi di regimazione sono stati eseguiti presso la villa Turrini-Rossi dove si raddrizzò il torrente Samoggia in corrispondenza del parco (ora Nicolj) a Calcara e i Turrini-Nicolai in corrispondenza della villa Melotti-Ferri (oggi Spada).

Il sistema insediativo delle ville, si connota oltre che per gli aspetti caratteristici (architettonici e artistici) dei singoli insediamenti anche per le relazioni con il paesaggio che come abbiamo visto sono costituite da vere e proprie azioni progettuali: la loggia passante all'interno degli edifici e il giardino-campagna.

In collina gli appezzamenti di terreno erano estesi e dedicati a pascolo e a lavorativo con all'interno filari di ulivi (nelle migliori esposizioni), querce, castagneti e boschi idrofili presso i torrenti.

Il periodo di miglioramento agricolo delle tenute di pianura e l'inasprimento climatico documentato alla fine del cinquecento favorirono l'abbandono della coltura dell'olivo nelle prime pendici collinari. [Rondoni, Guerra, il paesaggio agrario, cfr. civiltà rurale e alimentazione].

Nel Settecento Calindri descrive con attenzione la coltura del vino nelle pendici collinari dell'area bazzanese e ne incita il commercio anche se lo ritiene "poco al presente curato e quasi diremmo per soverchio amore alle cose forestiere negletto" e per quanto riguarda gli olivi testimonia la presenza di alcuni residuali nella zona di Monte Oliveto. Tra le zone della val Samoggia segnala in particolare l'area attorno a Sant'Apollinare, per la presenza anche di mulini da grano, olio di noci, cordari, lavorazione delle "purghe" (ceste di salice), sedie, filatura

della seta e della canapa, produzione per la vendita di salumi; tutte attività di piccolo artigianato finalizzate all'integrazione dell'economia più prettamente agricola.

Alla fine del Settecento il catasto Boncompagni documenta un preciso stato dei luoghi ed in particolare la vocazione dei terreni, ma per imposizione non furono rilevati gli oliveti la cui produzione viene definita "insussistente". I vigneti sono al contrario classificati come industria.

Numerose testimonianze peritali, scritti e mappe documentano come nei secoli XVIII e XIX in pianura tra Calcara via Lunga e la via Emilia vi fossero terreni che in momenti alterni erano oggetto di allagamenti. [cfr. Bonifica]

Nel settecento a Bazzano vengono realizzati importanti mulini che funzionavano tramite una rete di canali derivati dal Samoggia, dal Rio Muzza e dal Panaro. Su questi ultimi sorgevano il Mulino Sega e il Mulino Campagna o di Mezzo<sup>10</sup>; in prossimità della Borgata di Magazzino di conseguenza all'intensa attività dei mulini vennero aperti una osteria, una tabaccheria, una macelleria e in seguito uno zuccherificio.

Anche in centro storico di Bazzano sorgeva un Mulino in via Zanasi, che fu abbattuto nel 1984.

Fra Settecento ed Ottocento, in periodo napoleonico, venne incentivata la risaia e si effettuò un intenso disboscamento collinare. Tale situazione, che perdurò per alcuni decenni, condusse il territorio di collina verso un inesorabile degrado per l'aumento dei terreni disboscati per reperire territorio da coltivare e quello di pianura a subire diversi allagamenti tra i quali uno dei più dannosi fu quello del borgo di Bazzano nel 1848, quello di Zappolino e quello di Lavino di sopra nel 1868.

Ai primi dell'Ottocento il catasto Gregoriano documenta l'effettiva coltivazione e gli effettivi usi dei terreni. I terreni dell'Abbazia di Monteveglio passano al demanio e a famiglie borghesi. Si diffonde il nuovo tipo di abitazione rurale sparsa costituito da abitazione e stalla-fienile o in casi più rari abitazione - stalla -fienile in un unico fabbricato.

Nel 1875 il Samoggia ed il Lavino fornivano energia idraulica a 50 mulini (20 il lavino, 30 il Samoggia) [elenco in cfr Bonifica].

In pianura in particolare nei pressi di Bazzano il mais entrò in rotazione con il frumento e si effettuava anche la rotazione continua frumento canapa. Si incrementò anche la produzione di foraggi per gli allevamenti.

Nella Guida del CAI del 1881, oltre all'interessante descrizione morfologica del territorio del bacino del Samoggia che da "vallone angusto" si trasforma verso valle in "aperta e a dolce declivio" sulla destra e "erta per frequenti balze e solcata da dirupati burroni" sulla sinistra, è dettagliatamente descritto il paesaggio agrario:

Pragatto, M. Budello, Savigno: terreni lavorativi con alberi e viti; appressamenti di vigneti specializzati, prati, boschi di castagneti e quercie; le ripe dei torrenti sono nude ed il terreno è di scarsa produzione

Bazzano è tutto coltivato, in pianura canapa e granaglie e in collina vi sono castagneti, quercete, e viti di uva sceltissima oltre che 30 ettari di area boschiva.

Tra Bazzano e Monteveglio sono coltivati a risaia i tratti di spiaggia lungo il fiume che sono quasi sempre scoperti dalle acque.

---

<sup>10</sup> Attualmente i mulini non esistono, e sono stati sostituiti da due cementificio.

Il "mammellone" di Monteveglio è boschivo e il territorio è coltivato a vigneti pregiati.

A Serravalle i terreni sono molto fertili, e sui castagneti prevalgono i querceti

Monte Pastore e Pradole sono caratterizzati da campi coltivati e pascoli con boschi cedui e cespuglietti, non vi sono boschi di castagni.

Tra Monte Pastore e M. Moscoso vi sono colline boscate a castagneto, vigneti e campi per cereali.

A Monte San Pietro, Monte Biancano, M. Avezzano e M. Oliveto vi sono coltivazioni promiscue a cereali e pascoli e vigneti.

La valle del Lavino è descritta con spnde "erte e franose a destra, meno ripide a sinistra, ma però sempre in movimento". Sabbie gialle, argille turchine e balze di selenite ne caratterizzano il paesaggio

Sul finire dell'Ottocento si segnala anche un importante fenomeno migratorio verso il Brasile a causa dell'acuirsi della crisi agraria e della possibilità di trovare lavoro nelle fazende per la coltivazione del caffè di San Paolo. Nel 1904 (statistica diocesana) gli emigranti per la valle del Samoggia furono 313. Negli stessi anni emigrarono numerose persone a formare squadre di operai anche i paesi europei come Svizzera Francia e Germania (451 emigranti). [cfr Storia e storie di un millennio di mobilità]

Il secolo XX con il suo grande sforzo di agricoltura intensiva, vede la realizzazione anche nella valle del Samoggia del tipo standard di unità poderale, che si è conservato fino agli anni '60 del secolo: una vasta corte comprendente la casa colonica, una grande stalla e spesso la casa o palazzo padronale, inseriti ad una estremità dell'area cortiliva con un adeguato spazio a loro disposizione. Sempre presenti erano i piccoli fabbricati di servizio, quali i forni, pozzi, cisterne pollai e porcili.

Il catasto d'Impianto del 1924 documenta l'intensa trasformazione dei suoli collinari da ceduo a vigneto.

Ad integrazione delle attività agricole si svilupparono anche attività legate alla produzione di mattoni e di calce (numerose le fornaci, circa 35) che usavano come combustibile la legna di quercia con conseguente impoverimento dei boschi appenninici.

Nel dopoguerra la meccanizzazione agricola comporta la modificazione totale della struttura idraulica poderale sia per le coltivazioni estensive che per i frutteti. La campagna si spopola, diverse case vengono abbandonate, si concentra la produzione nel centro aziendale ove si costruiscono case moderne per gli agricoltori e stalle e fienili di tipo industriale.

Recentemente dopo il periodo di abbandono dei territori montani e collinari degli anni 50 si è consolidato un fenomeno di riuso degli stessi come prima e seconda casa. il patrimonio è documentato nelle campagne censuarie del 1972-75 e negli anni ottanta (Savigno e Monteveglio e Monte San Pietro) e novanta (gli altri).

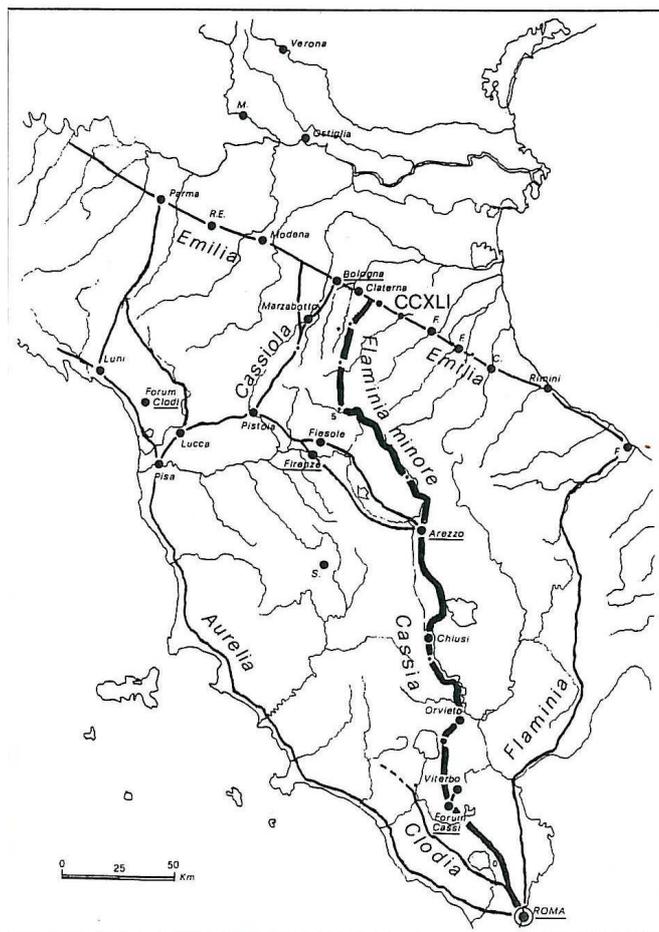
Recentemente in seguito al Piano di sviluppo rurale regionale PRSR le aziende hanno realizzato investimenti con fondi pubblici (stalle cantine ricovero attrezzi acquisto macchine) ed hanno aderito alle diverse misure agroambientali (lotta integrata, agricoltura biologica, mantenimento dei prati, siepi e filari, rimboschimenti e rinaturalizzazioni di aree marginali)

strutture agrituristiche e creazione di una fattoria didattica. Il comune di Savigno ha recuperato un edificio del XIII sec (palazzo di Boccadiferro) per realizzare la sede dell'Ecomuseo e la comunità montana ha fatto diversi interventi di ingegneria naturalistica per il consolidamento dei versanti. Diverse sono le aree di studio del Parco di Monteveglio indicate per individuare gli assetti rurali di pregio caratteristici.

Alcuni interventi sul paesaggio per la realizzazione delle cosiddette zone a macchia-radura, propongono forme regolari di alternanza di macchie e radure disposte in forma sequenziale che non può essere ricondotto ad intervento di rinaturazione coerente con l'interpretazione del paesaggio storico. [cfr. Vezzalini in civiltà rurale ed alimentazione..]

### 1.1.6. L'infrastrutturazione storica del territorio

Tra i tracciati viari persistenti più antichi è certamente la via Cassia Romana – da Pistoia a Modena con probabilità il tratto Via Cassiola di Monteveglio ripercorre l'antico tracciato [fonti discordanti]. Tra XI e XII sec. Anche il percorso Bazzano - S Cesario – Collegara verso Modena è indicato come via Cassia. Altro tratto tra Muffa e San Giovanni in P. (centuriazione).



Le principali direttrici di epoca romana repubblicana, vi Cassia e Flaminia minore, [cfr. Gottarelli]

Su base cartografica è possibile individuare la maglia centuriata a partire dal cardine ventunesimo (via Cassola – via Cassiola romana) che congiunge Monteveglio con ponte Samoggia. Nel territorio di Crespellano è riconoscibile: il cardo ventritresimo, che da Villa Stella raggiunge la via Emilia e prosegue verso nord-est; il cardo ventiquattresimo in corrispondenza di Calcara; il venticinquesimo in corrispondenza del rio Crespellano e Cassoletta; il ventiseiesimo riconoscibile da San Michele a sud di Pragatto con la linea del rio delle Meraviglie; il ventottesimo corrispondente alla via Lunga ed al torrente Ghironda. Il corso del Lavino coincide con il quinto cardo, che prosegue lungo la via Tombe. [cfr. Bonifica].

Per quanto riguarda i decumani, oltre alla via Emilia (tredicesimo) si riconosce, secondo lo Schulten, il secondo tra Calcara – San Lorenzo e San Almaso.

Recenti scavi hanno fatto emergere un tracciato di epoca romana lungo il torrente delle Ghiare in località Castelletto.

Nell'alto medioevo, per la minore sicurezza negli spostamenti, i corsi d'acqua non più regimati e quindi soggetti a divagazioni e impaludamenti, le strade romane ormai malridotte e utilizzate solo parzialmente, i fondovalle vennero abbandonati a favore di più tortuosi ma stabili percorsi in quota, spesso lungo i crinali; gli studiosi hanno quindi ipotizzato l'esistenza di una importante via transappenninica di epoca longobarda che si sviluppava su una dorsale a metà strada tra Reno e Panaro, e collegava Nonantola con la Toscana.

Il tracciato longobardo tra la pianura (Persiceto, Nonantola) e la Montagna era sicuramente un insieme di vie di crinale e di fondovalle che a seconda della stagione, erano utilizzate per gli spostamenti tra Lavino e Samoggia, utilizzate anche per i pellegrinaggi e definte: via Romea Nonantolana, via Longobarda e via Cassiola (piccola Cassia). Tra Bazzano e Crespellano la via Predosa, saliva a Monteveglio e poi a Zappolino, passando per Sarmeda, Tiola, Pieve Samoggia dove si congiungeva con un ramo proveniente da Serravalle (S. Apollinare e Montalogno).

Pur avendo perso importanza ormai da secoli come direttrice di attraversamento dell'Appennino, nel '600 e '700 la valle del Samoggia si presentava ricca rete viaria, necessaria per i collegamenti tra le sue numerose comunità. Si trattava di strade in terra battuta o inghiaiate, raramente acciottolate, molto spesso fiancheggiate da fossi di scolo e da siepi, in genere molto strette, dovendo servire a un modesto transito di cavalli, carri e carrozze. Per l'attraversamento dei corsi d'acqua più importanti venivano utilizzati quasi sempre guadi e più raramente traghetti, mentre ponticelli si trovavano solamente su fossi e canali.

Nonostante l'evidente stato di precarietà, i collegamenti erano tuttavia numerosi e fornivano già l'ossatura per quelli odierni.

Le mappe del Catasto Gregoriano restituiscono una situazione stradale dei primi decenni del secolo XIX piuttosto sfilacciata, con pochi tratti evidenti sul fondovalle e scarsa continuità anche sulle più consolidate direttrici di crinale.

Solo con il Regno d'Italia le cose iniziarono a migliorare; nel complesso, comunque, facendo riferimento al periodo di grandi opere pubbliche che seguirono l'Unità d'Italia, la situazione della valle appare ancora abbastanza arretrata, con comunicazioni difficili soprattutto nella porzione più a monte.

Nel 1547 venne riedificato su progetto del Vignola il ponte sul torrente Samoggia lungo la via Emilia.

Un altro ponte esistente nel territorio era il ponte sul Lavino a Lavino di sopra, mentre solamente nel 1853 venne iniziato il ponte sul Samoggia di Bazzano detto Ponte della Ghiaia. Novecentesco sono il ponte di Rivabella e quello sul Landa, nel 1930-33 i ponti in c.a. della ferrovia Bologna Vignola a Lavino di Sopra e Bazzano con la deviazione della linea (1883-86) che fino ad allora transitava sulla Bazzanese. Sono ancora esistenti il ponte postbellico in ferro Bailey alla Tintoria di Castello di Serravalle.

Alla fine dell'Ottocento venne realizzata la strada di fondovalle tra Monteveglio e Bazzano, larga 7 metri e nel 1883 si concluse la realizzazione della tranvia Bazzano – Bologna, poi prolungata fino a Vignola.

Merita inoltre una menzione, data l'importanza per lo sviluppo della zona, la realizzazione della tranvia Bologna-Casalecchio-Vignola, di 32 Km, la prima tranvia a sorgere in Provincia di Bologna, ultimata nel 1886.

### *1.1.6 Gli elementi vegetali del paesaggio storico*

Di seguito si propone un elenco di elementi del paesaggio storico rilevabili:

Boschi: castagneti e querceti

Esemplari arborei

Filari, siepi e piantate.

Parchi di ville

Corti coloniche

Iaghetti, invasi irrigui e maceri.

Vigneti

Tra Stiore e Fagnano nei pressi di casa Ballotta si rilevano ciliegi e filare di querce secolari lungo il canale che convogliava l'acqua al mulino.

Tra i boschi si segnalano i castagneti a Montepastore.

## 1.2. PRINCIPALI ELEMENTI TIPOLOGICI E MORFOLOGICI DELL'INSEDIAMENTO STORICO

### 1.2.1. Tipologia e conservazione

Il territorio è particolarmente ricco di insediamenti sparsi in rapporto agli aggregati storici (centri e nuclei). Tale ricchezza si esprime sia in termini di differenziazione tipologica sia in relazione allo stato di conservazione degli stessi che è a sua volta variabile rispetto a due aspetti: tipologia e localizzazione.

Gli edifici storici individuati nel territorio dell'area bazzanese sulla base degli attuali strumenti urbanistici sono:

AREA BAZZANESE	TOT ED.	ED. STORICI		%
BAZZANO	1544	295	Tutto il territorio rurale schedato	19,1%
CASTELLO DI SERRAVALLE	2434	88	60 nuclei storici schedati	3,6%
CREPELLANO	3583	535	Tutti gli edifici storici o con indizio di storicità schedati nel territorio rurale	14,9%
MONTE SAN PIETRO	3958	957	70 nuclei storici schedati	24,1%
MONTEVEGLIO	2508	847	Tutto il territorio rurale schedato	33,8%
SAVIGNO	2678	206	Tutti gli edifici storici schedati	7,7%
ZOLA PREDOSA	4309	444	Tutto il territorio rurale schedato	10,3%
<b>TOTALE</b>	<b>21014</b>	<b>3371</b>		<b>16%</b>

Il lavoro svolto all'Archivio di Stato ha permesso di individuare con certezza la localizzazione degli edifici presenti al Catasto Gregoriano, facendo emergere il fatto che molti fabbricati presenti ancor'oggi non sono individuati come storici dai PRG vigenti; si configurano quindi 2 ipotesi:

1. questi edifici sono stati trasformati nel tempo e hanno perso il loro carattere storico;
2. questi edifici non sono stati censiti per altri motivi (metodologia di censimento, inesatta sovrapposizione cartografica, ...).

Nel territorio dell'Unione sono stati identificati 2889 fabbricati persistenti dal catasto Gregoriano (e successivi aggiornamenti fino al 1893) dei quali 345 nei centri storici.

Esclusi gli edifici presenti nei perimetri dei centri storici ci sono 982 fabbricati che non trovano corrispondenza tra l'individuazione effettuata dai Comuni e la presenza nel Catasto Gregoriano; resta quindi da verificarne la permanenza dei caratteri storici.

**AREA BAZZANESE**

BAZZANO	22
CASTELLO DI SERRAVALLE	290
CREPELLANO	147
MONTE SAN PIETRO	38
MONTEVEGLIO	38
SAVIGNO	358
ZOLA PREDOSA	89
<b>TOTALE</b>	<b>982</b>

Riassumendo in tutta l'area bazzanese:

Edifici storici classificati dai PRG vigenti	3371
Fabbricati persistenti dal catasto Gregoriano	2889
<i>Dei quali all'interno dei centri storici (19 cs)</i>	<i>345</i>
<i>Dei quali in territorio rurale</i>	<i>2544</i>
Edifici individuati come storici dai PRG e presenti nel Catasto Gregoriano	1562
Edifici storici novecenteschi (per deduzione)	
Individuati nei PRG	1809
Edifici da verificare	982

L'approfondimento bibliografico ed iconografico effettuato (sono in corso alcune verifiche e il collegamento al sistema informativo) consente di individuare un sistema significativo di nuclei, edifici fortificati, borghi e complessi rurali di rilievo. Tale prima individuazione comprende circa 330 beni di tipologia diversa che costituiscono la rete degli elementi strutturali del territorio esaminato. Tali beni svolgono o hanno svolto (se non più esistenti) un ruolo importante in relazione allo sviluppo del territorio dal punto di vista insediativi oppure socio-economico. Oltre agli elementi areali e puntuali è stata completata la lettura delle permanenze del sistema della viabilità storica; nell'ambito di tale lettura sono stati evidenziati i tracciati antichi (fino al XII sec.) per i quali è certa la presenza, anche se non vi è scientifica dimostrazione dell'esatta permanenza se non in modo parziale; sono cioè il frutto di indagini sul campo, studi storici ecc...Ad integrazione degli elementi infrastrutturali ed insediativi, si sono riportati nella carta gli elementi morfologici antichi (terrazzi, conoidi, scarpate, ecc..) che in passato possono aver svolto un ruolo in relazione agli insediamenti. Il quadro è integrato dalla lettura della permanenza del sistema idrografico rispetto alla carta del catasto gregoriano<sup>11</sup>. Una lettura

<sup>11</sup> Il lavoro è in corso di completamento con l'inserimento dell'analisi dell'uso del suolo rispetto alle carte del 1933 per estrapolare la permanenza dei boschi.

d'insieme di tali elementi definisce la struttura storica di questo territorio e le permanenze che lo connotano.

E' inoltre importante effettuare una lettura tipologica degli insediamenti esistenti, in particolare di quelli diffusi sul territorio.

Il lavoro è completato dall'analisi del sistema della viabilità alle varie soglie cartografiche disponibili e in conseguenza dell'analisi della vasta bibliografia sull'area in esame.

### 1.3. BIBLIOGRAFIA

ABATANTUONO M., DALLE DONNE G., ZANOLI E., *Vivere e abitare la montagna dal Medioevo all'Età moderna, forme e strutture dell'edilizia rurale nella collina bolognese tra XIII e XVIII secolo*, Gruppo di studi "progetto 10 righe", 2006

ABATANTUONO M., ZANOLI E., DALLE DONNE G., GHERMANDI G., *Migranti. Storia e storie di un millennio di mobilità nelle valli del Samoggia e del Lavino*, Rastignano BO, 2005

*Alberi e arbusti dell'Emilia-Romagna*, Azienda Regionale Foreste Emilia-Romagna, Bologna, 1983.

ANDREOLLI B., MONTANARI M., *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna, 1983.

BENATI A., *Pievi e Castelli nella storia bolognese altomedievale*, in *Il Carrobbio*, a.VII, 1981, Luigi Parma editore, Bologna, pp. 67-80.

BERNABEI G., *La collina di Bologna*, Santarini, Bologna, 1992.

BESEGGHI U., *Castelli e ville bolognesi*, Tamari, Bologna, 1957.

BONACINI P., CERAMI D., (a cura di), *Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena*, Atti della giornata di Studio (Vignola, 25 ottobre 2003), Vignola, 2005.

BORTOLOTTI L., *I comuni della provincia di Bologna. Nella storia e nell'arte*, Bologna 1964.

BURGIO R., CERAMI D., *Civiltà rurale ed alimentazione in Val Samoggia*, in "Quaderni del Borgo", n.5, Atti della giornata di studi, Monteveglio 6 novembre 2005, Bologna 2006.

CAI, *L'appennino bolognese. Descrizioni e itinerari*, Bologna 1881; ris. Arnaldo Forni ed., 1981

CALINDRI S., *Dizionario corografico, georgico, orittologico e storico dell'Italia, 1781-1785*, ristampa anastatica Forni, Bologna, 1978.

CARNIEL M.L., LAMEGO C., SARETTA M. (a cura di), *COMUNITA' MONTANA VALLE DEL SAMOGGIA, Le valli del Samoggia e del Lavino*, SAB snc, San Lazzaro di Savena BO, 1996.

CASALI R., FORTI P., GNANI S., *Guida ai gessi del bolognese*, Calderini, Bologna, 1984.

CASSA DI RISPARMIO DI BOLOGNA, *I Disegni. II Mappe agricole e urbane del territorio bolognese dei secoli XVII e XVIII*, Le collezioni d'arte della cassa di risparmio in Bologna, Bologna, 1974.

CERAMI D., *Uomini e terre della collina bolognese nei documenti nonantolani. L'insediamento di Sarmeda (Secc. X-XIII)* in "Monteveglio e Nonantola: abbazie e insediamenti lungo le vie

---

appenniniche”, Atti della giornata di studio 14 settembre 2002, Centro studi storici nonantolani, 2003

CERAMI D., *Incastellamento e aristocrazia rurale tra Panaro e Samoggia (secoli X-XII)*, in “Rocche e castelli lungo il confine tra Modena e Bologna”, Atti della giornata di studi (Vignola, 25 ottobre 2003 a cura di Bonacini P., Cerami D., Vignola, 2005, pp.87-108.

*Chiese Parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte, 1844*, ristampa anastatica Forni, Sala Bolognese, 1981.

CHIUSOLI A., *Aspetti vegetazionali del paesaggio bolognese*, in "La Mercanzia" n. 11, 1975.

CHIUSOLI A., *Aspetti vegetazionali del Paesaggio collinare bolognese*, "La Mercanzia", novembre 1975.

COCCONI G., *Flora della provincia di Bologna, 1883*, ristampa anastatica Forni, Bologna, 1972.

CORAZZA S., *Siepi, paesaggio, ambienti: ricostruzione delle aree boscate di pianura*, in "Agricoltura" n. 40, Bologna, 1988.

CORBETTA F., *Infiltrazioni mediterranee nell'Appennino bolognese*. Mitt. Der Ostalpinen Dinarischen pflanzensoziologischen Arbeit, 1967.

CORBETTA F., *Lineamenti della Flora e della Vegetazione dei Gessi Bolognesi, Memoria X della rassegna speleologica italiana* ("Atti del VII Convegno Speleologico dell'Emilia Romagna e del simposio di studi sulla grotta del Farneto"), 1972.

CUPPINI G., MATTEUCCI A.M., *Ville del bolognese*, Zanichelli, Bologna, 1969.

CUPPINI G., MATTEUCCI A.M., *Ville del Bolognese*, Zanichelli, Bologna 1969

CUSATELLI G., *Viaggi e viaggiatori nel Settecento in Emilia e in Romagna*, il Mulino, Bologna, 1986.

DEGLI ESPOSTI V. a cura di, *Scorci di paesaggio, la valle del Lavino e la Badia*, Ed. Bromurodargento, Bologna 1993

DI PENTA S., NOBILI R., BARBARA V., *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia, nell'VIII e VII sec. a .C.*, Guida alla Mostra a cura di MEDEA sas, 13 dic. 2009 - 5 apr. 2010, Bazzano Rocca dei Bentivoglio.

FANTI M., *Una cartografia cinquecentesca delle pievi del territorio bolognese. Storia di un ritrovamento insperato*, in Il Carrobbio, A. XVI, 1990, 135-152.

FANTI M., *Ville, castelli e chiese bolognesi da un libro di disegni del Cinquecento*, Forni, Bologna, 1967.

FANTINI I., *Antichi edifici della montagna bolognese*, Voll. I-II, Bologna, 1971.

FERRARI C., *Emilia Romagna, I luoghi della natura*, L'Inchiostroblu, Bologna 1992.

FERRARI C., *Lineamenti della vegetazione regionale, Protezione della flora spontanea in Emilia Romagna*, Regione Emilia Romagna, 1975.

FERRARI C., Speranza M., *La vegetazione dei calanchi dell'Emilia Romagna* (con note di sistematica per la vegetazione di suoli alomorfi interni), Notiz. Fitosoc., 10, 1975.

*Flora e vegetazione dell'Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Bologna, 1980.

FOSCHI P., *Il territorio bolognese durante l'Alto Medioevo (secoli VI-X)*, in *Il Carrobbio*, a. IV, 1978, Luigi Parma editore, Bologna pp.230-251

FOSCHI P., PENONCINI E., ZAGNONI R., *I castelli dell'Appennino nel Medioevo*, Atti della giornata di studio (Capugnano, 11 settembre 1999), Pistoia 2000.

FOSCHI P., PORTA P., ZAGNONI R., *Le pievi medievali bolognesi (secoli VIII – XV). Storia e arte*, Lorenzo Paolini (a cura di), Bonomia University Press, Bologna 2009.

FUMAGALLI V., *Terra e società nell'Italia Padana*, Torino, 1976.

GALLIERI A., CARRETTA D., BARUZZI D., *Dal Reno a Panaro. Il territorio e la sua Gente*, Bologna, 2006

GOTTARELLI, A., *Le Viae Publicae romane dell'Appennino bolognese e i cippi miliari di M. Emilio Lepido. Nuove ipotesi sul tratto terminale della Bologna Arezzo di età repubblicana*, in *Il Carrobbio*, a. XV, 1989, Luigi Parma, Bologna, pp.181-190.

*I boschi dell'Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, Bologna, 1987.

*Il mondo della natura in Emilia Romagna* (due volumi), Silvana Editoriale, Milano, 1989-1990.

ITALIA NOSTRA – SEZIONE DI BOLOGNA, *Le case appenniniche come sedimentazione di una storia antropica nel percorso dell'architettura*, Editrice Clueb, Bologna, 1993

MANENTI C. (a cura di), *Il territorio montano della diocesi di Bologna: identità e presenza della Chiesa*, Alinea ed., 2009

MATTEUCCI A.M., CECCARELLI F., *Nel segno del Palladio. Angelo Venturosi e l'architettura di villa nel Bolognese tra Sette e Ottocento*, Bonomia Università press, Bologna 2008.

MAZZOTTI S., (a cura di), *Biodiversità in Emilia Romagna, dalla biodiversità regionale a quella globale*. Museo Civico di Storia Naturale di Ferrara, Ferrara, 2003.

MIGNARDI G. (a cura di), *Villa Edvige Garagnani. Origine, storia e restauro*, Zola Predona, 2005.

MIGNARDI G., CONSORZIO DELLA BONIFICA RENO-PALATA, *Bonifica della pianura tra Lavino e Samoggia*, 2006 in [www.consorziorenopalata.it](http://www.consorziorenopalata.it)

MONARI P., *La protezione antiaerea. Restauri e ricostruzioni delle chiese della provincia di Bologna danneggiate dalla Guerra*, in *Il Carrobbio*, a. XV, 1989, Luigi Parma Editore, Bologna, pp. 223-241.

MONETTI S., *La collina di Bologna*, L'inchiostroblu, Bologna, 1986.

MONTANARI M., *Campagne medievali, strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino, 1984.

ORAVASIO T., *Archeologia in valle del Samoggia. Studi e ricerche sul popolamento antico*, in

"Quaderni della Rocca", n.9, Atti del Convegno, Bazzano Rocca dei Bentivoglio, 3 maggio 2001.

PASSERI R., *Dal Reno al Samoggia. Breve guida storica ed enologica della collina occidentale bolognese*, Bologna 1974.

PINI A. I., *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medioevale*, Firenze, 1993.

PORTA P., *Una scomparsa pieve della collina Bolognese. San Giovanni Battista di Monte San Giovanni*, in *Il carrobbio* a. XVII, 1991, Luigi Parma, Bologna, pp. 303-318

SERENI E., *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano*, in "Le campagne emiliane nell'epoca moderna" (a cura di Renato Zangheri), Feltrinelli, Milano, 1955.

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1982.

TOMASELLI M., (a cura di), *Guida alla vegetazione dell'Emilia Romagna*, Università di Parma (Annali della facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali), Parma, 1997.

TOUBERT P., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medioevale*, Torino, 1994.

VENTURI S., *La fabbrica dell'Appennino : architettura, struttura e ornato*, Grafis, Casalecchio di Reno, 1988

VIANELLI M., *I gessi di Bologna*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, 1989.

ZAGNONI R. a cura di, *Monasteri d'Appennino, atti della giornata di studio (11 settembre 2004)*, 2004